

CAPUTO Annalisa (a cura di), *Pensare e vivere il dialogo. Teologia e filosofia per dire Dio e l'umano in un mo(n)do plurale*, Ecumenica Editrice, Bari 2021, 368 pp., € 30,00.

Le prime tre parole del titolo sintetizzano la novità e la caratteristica di questo volume. «Pensare» e «vivere», infatti, sono due dimensioni che, oggi, raramente vengono coniugate in modo costruttivo. Soprattutto, l'Occidente conosce una stagione che pare aver decisamente dimenticato l'intuizione della filosofia greca che considerava l'apprendere e il filosofare profondamente legati all'esperienza vitale. Anche il cristianesimo partecipa della stessa problematica e, all'interno degli studi sia filosofici che teologici, si sperimenta una distanza notevole dalla «pratica quotidiana». Proprio su questo si è concentrata anche l'attenzione di papa Francesco che, negli ultimi anni, è spesso intervenuto al riguardo cercando di ricucire uno strappo che rischia di isolare la teologia dalla realtà concreta. È necessario che la teologia trovi modalità per fare incontrare testa e piedi, pensiero e vita, verità e carità, dove il cuore diventa il ponte. È la «teologia del contesto», luogo di ricerca per dire ancora «Dio oggi» nel «qui della storia». Proprio la necessità di parlare di Dio nell'attuale società globalizzata e assolutamente plurale, sia pure con recrudescenze fondamentaliste e polarizzazioni di diverso tipo, rappresenta l'incipit del nostro testo. Annalisa Caputo, curatrice del volume, parafrasa Aristotele con una coraggiosa

definizione: «Dio si dice in molti modi» (p. 9). Si tratta di un'evidenza che se, da un lato, ha trovato la conferma in altre sensibilità e tradizioni religiose – pensiamo a quelle del *Sanatana dharma* che affermano che «Dio è Uno, ma i saggi lo chiamano con nomi diversi» (Rig-veda I, 164, 46) – dall'altra ha creato, e continua a creare, non pochi problemi a filosofi e, soprattutto, a teologi cattolici. Qui si apre la grande frattura fra la pluralità e l'unità che Caputo individua come la vera sfida da affrontare sia come esseri umani che come credenti cristiani, particolarmente, cattolici. Da questo emerge la necessità del «dialogo» come forma e modalità che ci permetta di trovare vie adeguate ed efficaci «per provare a ri-dire Dio in un mo(n)do plurale» (p. 10) senza cadere, da una parte, nella rigidità che ha caratterizzato il passato cristiano – in particolare quello cattolico ma non solo – e, dall'altra, in un relativismo anonimo e appiattente. C'è, tuttavia, una seconda dimensione dialogica di grande importanza che emerge fin dalle note introduttive. È quella che, in apertura, ho sottolineato come novità caratterizzante di questa raccolta di saggi dialogici. Il volume infatti nasce, si sviluppa e viene offerto ai lettori e agli studiosi non come un mero esercizio intellettuale – teologico o filosofico che sia. Elemento fondamentale nel processo di gestazione e produzione delle riflessioni qui proposte è stata un'esperienza capace di coniugare vita e pensiero, scandita da momenti di convivenza e riflessione condivisa da parte degli autori dei diversi contributi unitamente agli studenti della Facoltà Teologica Pugliese. Da qui, si può comprendere la terza dimensione caratterizzante il volume: quella dell'incontro fra diverse discipline – oltre a filosofia e teologia, intervengono l'antropologia, la cristologia, l'ecclesiologia, oltre all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. Si tratta, quindi, di un'impresa interdisciplinare. L'elemento capace di legare questi binomi – volutamente evito il termine «antinomie» – è il «dialogo» che permette di trovare modalità per accettare che si possa dire Dio in una molteplicità di

modi, aprendo, al contempo, vie ancora relativamente inesplorate affinché le diverse discipline possano incontrarsi piuttosto che ignorarsi e continuare ognuna per la propria direttrice. Tutto ciò contribuisce a far sì che pensiero e vita possano esplorare la possibilità di individuare aree e processi di armonizzazione. I vari contributi che costituiscono il volume in questione sono, quindi, divisi in tre aree tematiche fondamentali per le dimensioni dialogiche appena accennate. Nella prima parte, si affronta infatti il «Dialogo nelle discipline teologiche» mettendo a fuoco la dimensione dialogica sia dal punto di vista dell'esegesi biblica e della patristica che da quello della teologia fondamentale, come pure della cristologia. Nella seconda parte, il dialogo è declinato nell'area dell'ecumene, partendo dalla sua percezione ed esperienza nell'ecclesiologia cattolica per toccare l'esperienza dialogica del mondo protestante e quella dell'uni(cità e pluralità del mondo ortodosso. La sezione conclusiva rappresenta, infine, un prezioso serbatoio di idee e considerazioni per il mondo cristiano e per quello cattolico, in particolare. In prima istanza, si ripercorrono sentieri ancora parzialmente esplorati dalla teologia ecumenica aprendo nuove vie e confermando la tradizione acquisita, soprattutto, nell'ultimo secolo con il Movimento ecumenico. Un'attenzione particolare la merita la parte conclusiva, che, partendo dall'analisi delle riflessioni del filosofo francese François Jullien, apre strade coraggiose nella scoperta dell'esperienza dialogica alla luce, soprattutto, delle dimensioni dello «scarto» e dell'«intimità». Un libro che, come dice Annalisa Caputo avviandosi alla conclusione della sua riflessione, aiuta a scoprire e a rendersi coscienti che «il dialogo non critica, non dissente, non decostruisce, semplicemente dona all'altro quella distanza che gli consente di ri-nascere, trovare nuove risorse e possibilità» (p. 359). È questa la sfida a diversi livelli che oggi incontriamo: sia nell'incontro fra i diversi ambiti dei saperi che degli uomini e donne e delle rispettive comunità in cui vivono e nelle quali

si riconoscono. Dalle risposte esistenziali e teologico-filosofiche che saremo capaci di individuare e offrire, dipende in gran parte il cristianesimo futuro e il suo ruolo nel cuore dell'umanità.

Roberto CATALANO